



INTERVENTO DI LAURA AROSIO

Ricercatrice in Sociologia presso l'Università di Milano Bicocca

L'aumento delle separazioni legali e dei divorzi in Italia



BIOGRAFIA

Laura Arosio è ricercatrice in Sociologia presso l'Università di Milano Bicocca. I suoi principali interessi comprendono: modelli di formazione e assortimento della coppia; matrimoni, separazioni, divorzi; disuguaglianze sociali nelle società contemporanee. Si occupa inoltre di metodologia e tecniche della ricerca sociale (in particolare: analisi documentaria, ricerca longitudinale, integrazione fra pratiche qualitative e quantitative). Fra le sue

pubblicazioni in tema di famiglia e matrimoni: *Gli opposti si respingono? Scelte di coppia e stabilità coniugale in Italia* Roma, Aracne, Milano, 2004; *Sociologia del matrimonio*, Carocci, Roma, 2008.

INTERVENTO DI LAURA AROSIO

Ricercatrice in Sociologia presso l'Università di Milano Bicocca

L'aumento delle separazioni legali e dei divorzi in Italia

In Italia il fenomeno dell'instabilità coniugale *via* separazioni legali e divorzi non ha finora ricevuto un ampio spazio all'interno del dibattito sociologico, così come non sono

numerosi gli studi che si occupano dei diversi aspetti relativi alla fine di un matrimonio. Molte sarebbero in realtà le domande da affrontare. Tra le principali: come si sta evolvendo il fenomeno nel nostro paese? Quali le cause? Esistono fasce della popolazione maggiormente esposte al rischio di rottura? E ancora: qual è l'impatto di una separazione o un divorzio sugli individui coinvolti, in qualità di ex-coniugi, figli, parenti, conoscenti della coppia che si divide? Possiamo ipotizzare ripercussioni di tipo sociale legate alla diffusione del fenomeno? Quali sono le possibili conseguenze nel lungo periodo?

Una parziale spiegazione a questa situazione può essere ricercata nel fatto che l'Italia rispetto agli altri paesi europei presenta tassi relativamente contenuti di instabilità coniugale. Secondo i dati Eurostat il tasso annuo di divorzi italiano è di poco inferiore all'uno per mille abitanti, mentre la media europea è del due per mille abitanti e in alcuni paesi del Nord e dell'Est Europa sale attorno al tre per mille abitanti. In realtà il tasso di divorzi nel caso italiano non è il miglior indicatore di instabilità coniugale e nemmeno il più adatto per una comparazione con gli altri paesi. In Italia la legge che ha introdotto il divorzio è stata varata molto tardi, nel 1970, dopo che il fenomeno nel resto dell'Europa si era già imposto. Bisogna poi considerare che in Italia la dissoluzione del matrimonio è un processo "a più stadi" di cui il divorzio è solo l'ultima tappa a cui non tutte le coppie finiscono per arrivare. Nella legge italiana infatti il divorzio deve essere preceduto da un periodo di separazione legale che serve a "certificare" la rottura definitiva dell'unione. Questo periodo, che oggi è di tre anni, era di ben cinque anni al momento dell'introduzione della legge. Per questi motivi, in Italia, la separazione legale (che pure esclude le separazioni di fatto) è considerata il miglior indicatore dell'instabilità coniugale. Ad ogni modo, anche considerando il tasso di separazione legale, la distanza dell'Italia con gli altri paesi europei permane, pur divenendo più contenuta (il dato italiano sale a 1,4 separazioni per mille abitanti anziché 0,9 divorzi).

Un fenomeno in rapida crescita

Eppure, nonostante la sua diffusione sia contenuta, in Italia l'instabilità coniugale *via* separazione legale o divorzio rappresenta un fenomeno in rapida crescita. Dall'inizio del secolo ad oggi, le separazioni legali sono aumentate progressivamente facendo registrare in particolare un innalzamento a partire dai primi anni Novanta. Gli ultimi dati

descrivono un rallentamento della crescita dei tassi di separazione registrati in Italia a partire dall'anno 2003 (Istat 2008), ma è comunque troppo presto per ipotizzare una stabilizzazione del fenomeno. Per quanto riguarda il numero di divorzi, esso ha mostrato una vigorosa crescita appena dopo l'introduzione della legge nel 1970. E' seguito un periodo in cui l'andamento è stato piuttosto altalenante, fino a che, a partire dai tardi anni novanta, il ricorso al divorzio ha ricominciato ad aumentare e ha mantenuto un trend di crescita. I dati più recenti, disponibili fino all'anno 2008, confermano questo andamento di crescita nei tassi di divorzio (Istat 2010).

Le spiegazioni che sembrano maggiormente plausibili per interpretare questi cambiamenti in Italia sono analoghe a quelle utilizzate per spiegare quanto accaduto negli altri paesi europei, e consistono nel dar conto delle molte barriere - di tipo economico, sociale, culturale e religioso - un tempo esistenti nei confronti dello scioglimento dell'unità familiare venute a cadere negli ultimi decenni (tra gli altri, Arosio 2008).

Le differenze nei modelli di stabilità e instabilità coniugale

Parlando di instabilità coniugale *via* separazione e divorzio bisogna comunque tener conto che, così come in molti altri comportamenti legati alla sfera della famiglia e del matrimonio, anche nella diffusione di questo fenomeno si registrano in Italia ampie differenze. Dietro (accanto) a un modello "italiano" di matrimonio e di rottura del matrimonio, esistono diversi modelli che prendono vita a livello territoriale, e non solo. Vi sono per iniziare ampie differenze fra Nord e Sud del paese, ma anche differenze regionali e subregionali (legate in particolare all'ampiezza dei centri in cui vivono i coniugi). Esistono inoltre differenze legate alle appartenenze sociali, all'età dei partner e alla specifica esperienza di coppia che rendono più o meno alta la propensione all'instabilità coniugale. Le ricerche, che solo negli ultimi anni hanno iniziato a diffondersi, hanno evidenziato che la solidità dell'unione coniugale in Italia è influenzata da alcune caratteristiche personali dei coniugi, della loro famiglia di origine e della loro storia di coppia. Per esempio, sono esposte a maggiore rischio di instabilità le coppie di più recente formazione, le coppie in cui la donna ha un'occupazione retribuita sul mercato del lavoro, quelle di status socioeconomico medio alto (in questo l'Italia rappresenta una parziale eccezione rispetto agli altri paesi, dove a lasciarsi di più sono i coniugi con status socioeconomico basso). Risultano inoltre più fragili le coppie in cui i

partner hanno contratto matrimonio in giovane età, quelle che hanno coabitato nella fase prematrimoniale e quelle in cui uno o entrambi i componenti sono al secondo matrimonio. E' noto poi il fenomeno della trasmissione intergenerazionale del divorzio: i matrimoni in cui uno dei coniugi è figlio di genitori separati o divorziati possono più spesso concludersi con un divorzio. Sono considerati elementi di protezione dal rischio di instabilità l'essere spostati da più lungo tempo, e l'aver generato figli all'interno del matrimonio (i figli eventualmente presenti nati fuori dal matrimonio sono invece un elemento di fragilità dell'unione).

Le conseguenze dell'instabilità coniugale

L'evento di una separazione o di un divorzio è un fenomeno complesso, che tende ad avere un impatto piuttosto rilevante sulle vite degli individui. Non sono solo i coniugi a essere interessati dalla fine dell'unione, ma anche i figli (se presenti), le famiglie, l'intorno amicale e sociale della coppia. Gli ambiti di vita coinvolti dall'esperienza dell'instabilità coniugale sono molteplici (il lavoro, la famiglia, la salute, le relazioni, il denaro, la religione...), e le conseguenze possono perdurare a lungo nel tempo. In questo senso deve essere considerata la natura *multidimensionale* e *processuale* dell'instabilità coniugale (Arosio 2009).

Esistono certamente molti modi di vivere l'esperienza della separazione fra i partner: la fine del matrimonio può essere vissuta come un fallimento o come una riscoperta della propria indipendenza. Ed è condivisibile l'idea che persone diverse, con risorse individuali e sociali diverse, affrontino i cambiamenti in modo diverso. In alcuni casi, la fine dell'unione può risultare doverosa, in quanto comporta l'allontanamento da un'esperienza dolorosa e un effettivo miglioramento nelle condizioni di vita delle persone coinvolte (anche se in genere, quantomeno nelle prime fasi del dopo separazione, si verifica un periodo di "aggiustamento" non sempre facile da superare).

Studiando la fine del matrimonio non si può trascurare anche il possibile impatto sociale: si pensi alle problematiche legate al rischio di impoverimento degli ex coniugi e dei loro figli, alla difficoltà di gestire il legame genitoriale in assenza di coabitazione (per il genitore non convivente), alla complessità dei nuovi legami familiari che possono essere ricostituiti da parte degli adulti separati e divorziati. Si pensi inoltre ad alcune possibili problematiche di lungo periodo connesse ai fenomeni di instabilità coniugale, quali ad

esempio la messa in discussione della capacità di scambiare sostegno e cura nel rapporto fra generazioni (in particolare fra genitori e figli, fra nonni e nipoti) (Albertini e Saraceno 2007). Questo tema ha particolare rilevanza soprattutto in un paese come il nostro, ancorato a un modello in cui i compiti di cura sono svolti in buona parte dentro i confini della famiglia.

Un fenomeno in evoluzione

Riflettendo sulla quantità e sulla complessità delle questioni che abbiamo appena tratteggiato, risulta chiaro come il tema dell'instabilità coniugale *via* separazioni legali e divorzi sia da mettere nell'agenda delle questioni da conoscere ed affrontare oggi nel nostro paese (e probabilmente lo sarà ancora di più nei prossimi anni). Il fenomeno appare in evoluzione e non sembra scontato prevederne gli esiti. In particolare, si pongono alcune domande: si andrà verso una "diffusione" del divorzio, che raggiungerà le dimensioni assunte negli altri paesi? Il fenomeno coinvolgerà gli strati socioeconomici più bassi della popolazione, e con quali conseguenze sul benessere economico delle persone coinvolte? Si svilupperà anche in Italia il fenomeno dei "divorzi grigi" (i partner che decidono di sciogliere il matrimonio in tarda età e in genere dopo molti anni di vita insieme)? Continuerà la trasmissione intergenerazionale del divorzio? Quali saranno le conseguenze nel lungo periodo? E' evidente che, per dare risposte a queste domande, non potranno mancare studi e ricerche sull'argomento.

Riferimenti bibliografici nel testo

Albertini, M., Saraceno, C. 2007 Effetti duraturi di separazioni e divorzi sui rapporti genitori-figli, Neodemos.it., 30/05/2007

Arosio, L. 2008 Sociologia del matrimonio, Roma, Carocci

Arosio, L. 2009 The Consequences of Marital Instability: a study of the Italian situation, Intams Review, 15/2, pp. 165-179.

Istat, 2008 Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale, Roma

Istat 2010 Separazioni e divorzi in Italia Statistiche in breve, 21 luglio 2010